SESTA DOMENICA DI PASQUA / A

(14/05/2023 - Omelia - don Claudio)

(Atti 8,5-8.14-17 * Salmo 65/66,1-7.16.20 * 1 Pietro 3,15-18 * Giovanni 14,15-21)

Questa domenica, la sesta del *Tempo di Pasqua*, precede immediatamente la *festa dell'Ascensione*.
Gesù sta per "lasciare" i suoi ed essi temono di perdere ogni traccia sicura per il loro cammino. Temono di rimanere "orfani". Orfano non è solo chi manca del padre o della madre; è più in generale chi è privo di presenze che appaiono indispensabili per garantire il carattere affidabile del futuro.
Ma Gesù promette ai suoi e a noi: «*Non vi lascerò orfani!*».
Egli – alla vigilia della sua "partenza dal mondo" – ci assicura una duplice presenza: una invisibile, ma reale ed efficace, cioè l'avvento dello *Spirito Santo*.
L'altra visibile, quale consegna per i discepoli, come vera manifestazione di Dio nella storia dell'umanità: l'*amore*.
L'una e l'altra insieme – la potenza dello Spirito e la forza dell'amore – saranno il prolungamento della presenza di Gesù nel mondo fino alla consumazione del tempo.

La prima e la seconda lettura di oggi descrivono l'aurorale attuarsi di questa promessa di Gesù.
Nella prima lettura abbiamo ascoltato il racconto della discesa dello Spirito Santo su una delle prime comunità cristiane, quella formatasi in Samaria per la predicazione e l'opera apostolica di Filippo. Una comunità gioiosa: raccolta attorno alla Parola, alleata contro il male, attenta alle ferite dell'uomo, zelante nell'evangelizzazione.
Nella seconda lettura San Pietro descrive le esigenze dell'amore e le conseguenze che ne derivano in chi lo accoglie e lo pratica. Dice l'Apostolo ai destinatari della sua Lettera, suoi interlocutori, e a noi con loro: «*Carissimi, adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia, questo sia fatto con dolcezza, con una retta coscienza… È meglio soffrire operando il bene che facendo il male…*». L'impegnativa consegna di Pietro vale anche per noi in questo tempo di indifferenza globalizzata, «segnato dallo scontro tra venditori di illusioni e catastrofisti» apocalittici (*cfr* L. e B. Galvagno).

Nell'intenzione della Chiesa che ce le propone, queste Letture devono preparaci ad accogliere la venuta dello Spirito nella prossima Pentecoste, ad aprire con generosità la vela delle nostre volontà alla potenza dell'Amore, in radicale conflitto con la strategia ostile e tenebrosa dell'immobilismo, della passività, del rimpianto e della rassegnazione o delle pericolose "fughe in avanti" che caratterizzano e paralizzano i singoli credenti e le nostre comunità ecclesiali, specialmente in questo momento.

1. Gesù promette di continuare ad essere presente con il dono del suo Spirito. Il *Paraclito*. Letteralmente il "*chiamato accanto*", nel ruolo dell'avvocato difensore quando si è chiamati in giudizio dalla vita ed essa si fa prova, accusa o condanna o nel volto della mamma chiamata accanto al bimbo nell'ora della paura, dello sconforto o della solitudine. «*Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità*».

2. L'altro modo – peraltro non "altro" – con cui Gesù continuerà ad essere presente nella Chiesa e nel mondo è la forza dirompente dell'Amore: «*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti… Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*».

Qualcuno ha fatto notare che le parole di questo Vangelo possono risuonare come un linguaggio rarefatto, a tratti paradossale, quasi astratto; un commentatore ingeneroso annota con ironia e un pizzico d'irriverenza: «*Sembra roba da suore… e non delle più giovani*». Qualcosa che fa venire in mente un cristianesimo ignaro delle fatiche e delle angosce dell'umanità, al di fuori dei problemi che affliggono la gente. Ma, naturalmente, non è così! Anzi! Questo è piuttosto «*un Vangelo da mistici, di fronte al quale si può solo balbettare, o tacere portando la mano alla bocca. La mistica però non è esperienza di pochi privilegiati, è per tutti, «il cristiano del futuro o sarà un mistico o non sarà*» (Karl Rahner)» (E. Ronchi).
Aveva ragione Sant'Agostino nel dire che, se per un malaugurato incendio fossero andati distrutti i quattro Vangeli e si fossero soltanto salvate le parole dell'Apostolo "*Dio è amore*", la sostanza sarebbe rimasta intatta. Nel cristianesimo l'amore è tutto! Non pratiche complesse o dottrine inarrivabili. Non esteriorità da parata o azioni di sottomissione per propiziarsi la benevolenza divina o scongiurarne l'ira.
La fede cristiana è un permanente stato e un costante atto di amore!
Amore: con questa parola, la più sacra e la più importante del nostro vocabolario, Gesù entra nei nostri sentimenti più intimi e li rivendica per sé. Ma, non si tratta di un ordine. Non di un imperativo o di un'ingiunzione, bensì di una costatazione: «*Chi ama… osserverà*». Diventerà cioè per lui o per lei quasi un automatismo del cuore osservare i comandamenti di Gesù. Se ami Cristo, lui ti abita i pensieri, le azioni, le parole, i sentimenti… e li cambia. E tu cominci a vivere la vita buona, bella e beata del Vangelo; ad essere prolungamento, quasi trasparenza dei suoi gesti ed eco credibile delle sue parole.
Se ami veramente, non potrai più ferire, tradire, derubare, violare, deridere… restare indifferente. Se ami non potrai non osservare una "legge interiore" più forte, più esigente e più cogente di ogni altra legge.

Gesù chiede di dimorare in quel "luogo" da cui tutto trae origine, in cui tutto si decide e si compie: nel cuore. Ma lo fa con estrema delicatezza perché tutto si tiene e si aggancia a quella prima parola "*se*": «*Se mi amate…*». Un punto di partenza umile, libero, fiducioso, paziente: "*Se*". Nessuna costrizione. Nessuna minaccia. Si può accogliere o rifiutare in piena libertà.
San Tommaso d'Aquino diceva che «*l'amore è passione di unirsi alla persona amata*». Ed infatti, nei sette versetti di questo Vangelo Gesù parla – in qualche modo – per sette volte di unione. Il suo sogno è di unirsi a me, di unirsi a noi. Con un crescendo stupendo, Gesù usa tutte le preposizioni del nostro inadeguato linguaggio che dicono "comunione": con voi, presso di voi, in voi, da voi… L'amore ci immerge in Dio come tralcio nella madre vite, come goccia nella sorgente, come raggio nel sole, come respiro nell'aria o scintilla nel grande braciere della vita (*cfr* E. Ronchi).
Allora i comandamenti non sono – come talvolta pensiamo – pesanti fardelli che ingabbiano la nostra libertà, sono invece strade per essere felici, vie per l'unione con Dio, passione di fare ciò che Lui fa, gioia di partecipare alla sua stessa inesauribile energia di vita. Unione che si fa comunione contro ogni tentazione diabolica di prevalsa o di sopraffazione.
Qualche tempo fa, papa Francesco, parlando alla Conferenza Episcopale Italiana, ha detto con il suo consueto calore: «*La mancanza, o comunque la povertà di comunione costituisce lo scandalo più grande, l'eresia che deturpa il volto del Signore e dilania la sua Chiesa. Nulla giustifica la divisione: meglio cedere, meglio rinunciare – disposti a volte a portare su di sé la prova di un'ingiustizia – piuttosto che lacerare la tunica e scandalizzare il popolo santo di Dio*».

Solo l'amore è credibile! La nostra unione con Dio e la sincera comunione tra noi ne sono il "luogo" più rivelativo; rendono perciò Dio affidabile agli occhi del mondo più di tutti i trattati di teologia o delle aride speculazioni dei filosofi. Forse, proprio a motivo di questa evangelica verità, mons. Tonino Bello diceva: «*Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili è solo la carità che ci fa esseri creduti*». E così sia!